

IL MEDIOEVO

4 – Vita quotidiana 1



di *Luigi Gentile*

L'uomo medievale, pur non avendo la certezza di uscire vincitore dall'aspra lotta con la natura, aveva sempre l'esatta cognizione delle difficoltà quotidiane nel rapporto, non certo favorevole, con l'ambiente.

Le sue preoccupazioni principali erano quelle di sfruttare al meglio le risorse alimentari disponibili e di proteggere il proprio corpo, e quello dei famigliari, dalle intemperie con abitazione adeguata e dalle condizioni climatiche con vesti più o meno idonee..

Agricoltura: Se ci proiettiamo nel VII/VIII secolo e diamo un'occhiata intorno, ci accorgiamo con sgomento che non esistevano più città: solo qualche vecchio nucleo fortificato (*i castra*): niente strade, ponti, ognuno viveva la sua vita in luoghi appartati e fuori mano, della vecchia cultura e civiltà romana non era rimasto niente.

Oltre a qualche grande feudo, mal gestito, uniche isole in questa immensa desolazione restavano le abbazie; per poter soddisfare i bisogni alimentari, le terre coltivabili dovevano estendersi sempre di più sottraendole al bosco, le colture di cereali avevano dei rendimenti veramente bassi; al massimo, nei migliori posti e nelle migliori stagioni, si arrivava a rese del 4x1, ma già il 3x1 era in genere considerato buono, addirittura in qualche annata non vi era produzione.

La concimazione era pressoché inesistente, la terra era arata con aratri semplici, e ciò non produceva una buona rigenerazione dei suoli, che veniva esclusivamente a mano; per rendere più fertili i campi venne introdotta la rotazione delle colture, che permetteva tempi di riposo per i suoli coltivati.

Con l'era carolingia cominciarono a risorgere le abbazie e con esse l'agricoltura, avvantaggiata dalle innovazioni tecnologiche che iniziavano ad essere riutilizzate.

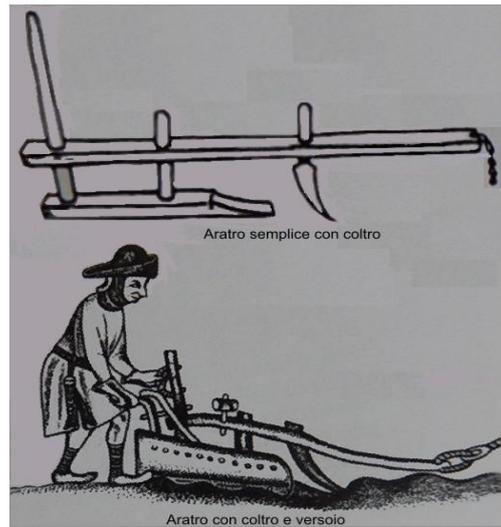
Innovazioni: l'antichità greco-romana aveva lasciato in eredità una moltitudine incredibile di tecniche e di utensili raffinati che permettevano un'agricoltura redditizia, nel Medioevo ne erano arrivati solo pochi, molti erano stati dimenticati, altri furono modificati e la gran parte dovette essere reinventata.

Già nell'epoca merovingia gli acciai avevano subito una notevole evoluzione e la loro produzione, riservata da sempre agli armamenti, si andava spostando verso attrezzi più utili all'agricoltura (aratri, falci, falcetti, zappe) e verso l'artigianato in generale.

Dopo il Mille, spinta dalla crescita demografica, l'agricoltura ebbe un forte incremento, supportata da importanti innovazioni: un migliore aggiogamento dei buoi, la ferratura dei cavalli, l'invenzione del collare da spalla per i cavalli, che consentiva di utilizzare a pieno la forza dell'animale, e l'aratro in ferro con versoio e rotella di fulcro, che permetteva non solo di tracciare i solchi, ma anche di andare più in profondità e di rivoltare la terra, che così riceveva una migliore ossigenazione.



Collare da spalla



Aratro semplice con coltro

Aratro con coltro e versoio



Col diffondersi dell'ascia pesante ampie foreste furono disboscate, ma contemporaneamente l'uso della piccola accetta contribuiva alla pulizia del sottobosco; l'opera di disboscamento fu così intensa che alla fine del XIII secolo, era difficile trovare ancora alberi da cui ricavare travi.

Non meno importante fu la scoperta e la diffusione degli innesti sulle piante da frutto che, oltre a migliorare le qualità, favorivano anche una maggiore produzione, necessaria per soddisfare la richiesta.

Il migliore sfruttamento dell'energia idraulica permise la costruzione di mulini per macinare il grano e la realizzazione di attrezzi per lavorazioni diverse: gualchiere, macchinari per lavorare il ferro, battere il metallo e la canapa, per la produzione di malto, birra, carta, a cui si affiancarono nell'XI secolo i mulini a vento.



Tecnica dell'innesto



Mulino a vento

Il miglioramento dei forni contribuì considerevolmente al processo di realizzazione del vetro, dei laterizi, della ceramica e delle argille refrattarie; anche se già conosciuto dal III secolo a.C., fu

reinventato l'albero a camme, che permetteva di trasformare il movimento circolare continuo in movimento alternativo.

Riguardo alle ruote dentate, agli ingranaggi, ai torchi, agli argani ed altri tipi di sollevamento, pur riadottando quelli dell'Antichità, il Medioevo ne migliorò l'efficacia con una più accurata scelta dei materiali ed una migliore progettazione.

Pur con queste migliorie, il lavoro nel Medioevo continuò a ricadere sulla forza degli animali ed in particolare su quella dell'uomo, invenzioni semplici e rivoluzionarie quali la ruota a raggi, successivamente cerchiata di ferro, e la carriola, consentirono di ridurre la fatica animale ed umana.

Altra grande rivoluzione fu quella dei trasporti sull'acqua, sia per mare che sui grandi fiumi: fecero la comparsa al Nord grandi navi da trasporto larghe, rotonde e panciute, capaci di contenere grandi quantità di merci e far navigare controvento, grazie al loro velame misto ed al solido timone di poppa; le vecchie imbarcazioni vennero sostituite da scafi con chiglia e velatura estesa, in grado di affrontare l'Atlantico con l'aiuto di bussole, astrolabi, portolani ed altri strumenti tecnici.

Differenti erano le navi del Mediterraneo, quali la galera, a vela o a remi, stretta e bassa, ma a volte molto lunga, estremamente maneggevole e veloce; sul modello di quelle antiche ne vennero costruite di nuove con scafo rotondo e a vele, che trasportavano fino a 1000 tonnellate.

Data la solidità e l'eccellenza dei costruttori, i rischi di navigazione erano ridotti al minimo, ma non erano esclusi: la scarsa manovrabilità, i bassi fondali, gli scogli affioranti, i ghiacci precoci o persistenti, le tempeste, gli uragani e, soprattutto, i predoni ed i pirati erano tutti rischi ben noti ai naviganti e non sempre si riusciva ad evitarli.

Le grandi strade, eredità dell'Impero romano, laddove ancora disponibili, vennero riutilizzate, ma altre ne vennero costruite con un concetto diverso: al posto dell'antica via lastricata, generalmente diritta, ideata per le grandi distanze, quelle nuove, dove possibile, erano selciate ed avevano un andamento più curvilineo, per poter collegare e raccordare anche i piccoli borghi, i castelli e le città.

Prima del X secolo il commercio era gestito da mercanti mediorientali che portavano in Europa derrate di lusso, stoffe raffinate e preziose, cuoi lavorati, pietre preziose e cibarie raffinate, tutte merci di origine mediterranea, che raggiungevano anche i paesi settentrionali e venivano vendute o cambiate con legno, prodotti in ferro, schiavi, armi, pellicce.

Cimiteria: Nel corso dell'XI secolo, in seguito alla ripresa demografica, nacquero i «*Cimiteria*», luoghi sacri vicini ai santuari, o a dei *castra* abbandonati, resi liberi dai signori rurali o dai monasteri, in cui ognuno poteva trovare asilo, poteva stabilirvisi e vivere con la propria famiglia.

Chi stanziava in questi luoghi, circoscritti da mura o da croci, automaticamente si svincolava dal vecchio padrone e ne sfuggiva la vendetta e le esazioni, pagava una minima tassa al proprietario del luogo protetto, lavorava per lui e ne accettava la giustizia.

Questi luoghi, che gradualmente davano vita ad agglomerati più ampi, e gli spostamenti di persone generavano il passaggio da un'economia povera ad un sistema di gestione delle risorse più razionale, che portava al disgregamento dei piccoli borghi e comunità feudali, a favore di nuclei più grandi, quali i villaggi e le città.

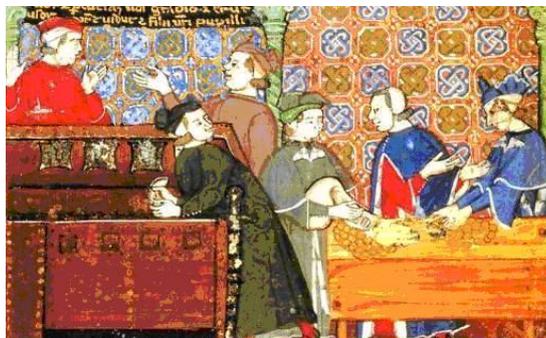
Sviluppandosi le città, si rendevano necessarie quantità sempre maggiori di legname: i detentori dei boschi smisero di bruciarli, per estendere i terreni coltivabili, e cominciarono a proteggerli dal fuoco, dagli uomini e dagli animali che vi pascolavano.

Questo fenomeno, ed il conseguente spostamento di molti signori feudali dalla campagna alla nascente città, contribuiva ad aumentare il flusso migratorio, i cui termini, dopo la metà dell'XI secolo, almeno nella realtà italiana, ben ci sono rappresentati dalla proliferazione dei cantieri urbani per la costruzione dei palazzi e delle grandi cattedrali.

Per i signori il nuovo sistema di vita urbana necessitava però di grandi quantità di denaro, che doveva essere ricercato in tutti i modi: una parte proveniva dai censi fondiari, dalle vendite delle eccedenze e dalle imposizioni periodiche fatte ai contadini della zona, un'altra arrivava dall'amministrazione della giustizia, dal diritto di incassare le ammende, dal diritto di banno sul forno, sul mulino, sul frantoio, sulle gualchiere; alla Chiesa, oltre le normali entrate, il denaro arrivava in abbondanza dalle decime ad essa dovute.

Le fiere: A partire dall'XI secolo, forse legato alla ripresa demografica, si rimetteva in moto il grande commercio nazionale ed internazionale; la più importante innovazione di questo movimento furono le fiere, nate dal mercato locale, dove l'economia signorile smerciava il surplus; si diffusero su tutte le grandi strade del continente, avevano un calendario fisso e divennero i luoghi di incontri temporanei delle carovane.

Sballata la mercanzia, affittati i banchi e drizzate le tende, iniziavano le vendite, alla fine si saldavano i conti, cosa non facile data la grande quantità di monete diverse in circolazione, ma a questo rimediavano i cambiavalute che erano espertissimi.



Il buon esito di queste fiere era dovuto all'organizzazione capillare a carico del signore locale: innanzitutto la sicurezza delle strade che portavano ai luoghi di fiera, la sicurezza del mercato stesso, il controllo sui cambiavalute, i salvacondotti per i mercanti, i notai che redigevano i contratti.

In queste fiere si vendeva di tutto: stoffe di tutti i generi, attrezzi agricoli, generi alimentari, cuoio, pellicce ed armi, inutile dire che non mancavano le taverne ambulanti, un qualcosa che ricorda le nostre paninoteche sulle strade, ma soprattutto i banchi dei prestatori (sicuramente lombardi).

Se l'uso della moneta si affermava sempre di più nelle città e nelle campagne, per i mercanti sorgevano altri problemi, in particolare la difficoltà di portarsi dietro grandi quantità di denaro in diverse divise, secondo le regioni da visitare; nacquero così, specialmente nel XIV e XV secolo, le lettere di cambio che permettevano di chiedere un prestito, o di depositare denaro in un posto e restituirlo o ritirarlo in un altro, rispettando le regole di cambio, cioè ci si spostava senza denaro, solo con lettere di credito.

La città: Dai borghi e dai luoghi di fiere, generalmente situati sulle strade di grande comunicazione, si svilupparono due nuove idee: la recinzione e chiusura del borgo con mura fortificate a scopo difensivo e la nascita di un sentimento collettivo, fondato su rapporti e scambi sociali, nasceva cioè la cognizione di vivere non solo per sé stessi, ma in funzione dei bisogni comuni.

Quando poi la piccola chiesa del villaggio non era più sufficiente e la popolazione decideva di innalzare una grande cattedrale, a suo simbolo ed orgoglio, si demolivano i più vecchi rioni e su questa spianata s'impostava la nuova costruzione; sulla stessa piazza spesso veniva eretto il palazzo municipale ed a questo punto la città era pressoché costituita.

C'era una moltitudine di gente, di varia estrazione, che cercava di spostarsi in città e di accaparrarsi qualche terreno, orto o giardino ancora disponibile per edificarvi una casa; quando l'agglomerato urbano era saturo e cominciava a rifiutare i nuovi arrivi, questi, non riuscendo a trovare una sistemazione all'interno, erano costretti ad accamparsi fuori delle mura, ai lati delle strade (*extra moenia*).



Nuovi mercanti fuori le mura

Fuori delle mura nascevano così nuovi borghi, si accalcavano caoticamente le nuove costruzioni dei mercanti, dei contadini, degli artigiani e dei braccianti, tanto da costringere, ogni tanto, le autorità cittadine ad allargare le mura; a proposito di mura, molti statuti comunali ne contemplavano il mantenimento a cura del cittadino con tasse e balzelli vari sui testamenti e sulle eredità.

Nel Medioevo non era sempre facile distinguere la periferia dalla città, in quanto anche questa comprendeva orti, frutteti, giardini, neanche un muro di cinta serviva ad identificarla come tale, perché anche piccoli borghi ne erano muniti; quello che distingueva la città era il genere di vita, la mentalità, le attività commerciali ed artigianali, il lavoro svolto per intero dentro le mura, le funzioni amministrative, giudiziarie, religiose, militari e politiche.

Le città erano spesso vicine ad un corso d'acqua, erano cinte da mura che servivano per difendersi ma anche per ostentare potenza verso la campagna, tutte possedevano una piazza, contornata di bei palazzi, dal palazzo comunale e dalla torre campanaria.

Le vie, ristrette dai banchi e dalle botteghe erano sempre piene di gente, dall'alba al tramonto, tanto più che la gran parte delle persone, vivendo in abitazioni molto ristrette, preferiva la vita all'aperto, per giocare, fare compere, discutere e spettegolare, anche se l'igiene vi era quasi inesistente e le epidemie sempre in agguato.



Via medievale



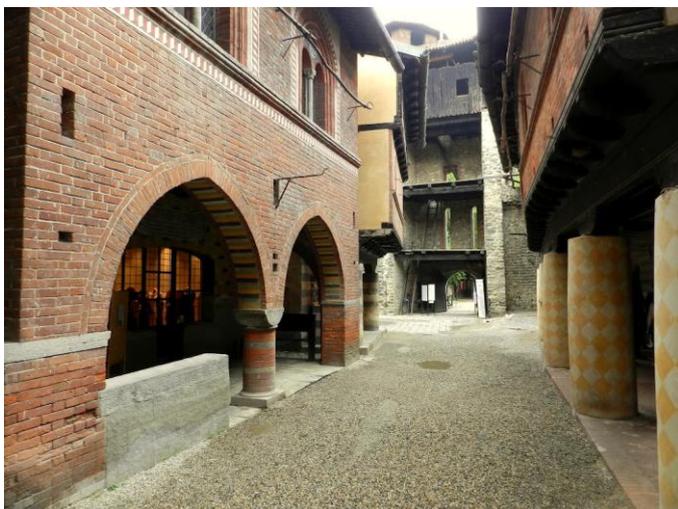
Viuzza medievale

Queste vie non erano certo tetre, come oggi si può immaginare, erano piene di colore, con giardini, orti, piazze e mai dritte, anzi, erano sinuose, irregolari, sfruttavano i dislivelli del terreno, ma tutto ciò le rendeva molto razionali in quanto il vento non poteva prenderle d'infilata, si scomponeva, turbinava e non entrava dalle finestre senza vetri: oggi potremmo definire quell'intricato sistema viario con una sola parola, "Pittoresco".

Anche i poveri potevano godere di questo spettacolo straordinario, offerto gratuitamente dai negozianti e dai clienti, anche chi non poteva permetterselo poteva ripararsi sotto i portici, sognare alla vista di prodotti nuovi e raffinati, godersi il piacere della moltitudine che rendeva tutti uguali e soprattutto inebriarsi dei profumi, ai fetori non ci si faceva caso.

Le più vecchie case urbane erano costruite essenzialmente in legno e ad un piano, ma col tempo si elevarono su due o tre piani, senza un ordine prestabilito, si trattava di agglomerati di case, l'una

attaccata all'altra, con strade strette, tortuose e dissestate, dove era sempre in agguato il rischio di incendi; se ciò accadeva non bruciava solo qualche casa, ma gran parte della città.



Le manovre per il controllo delle città avevano ovunque la stessa evoluzione: un'aristocrazia unita si impossessava del potere del vescovo e governava attraverso i suoi consoli; poi, dilaniata dalle fazioni, faceva appello ad un podestà forestiero, ma una nuova aristocrazia del denaro, organizzata in corporazioni, prendeva il potere e dominava tramite un capitano del popolo.

Uno di questi ricchi e potenti, approfittando del malcontento generale delle classi più basse, si faceva eleggere a vita a titolo ereditario, e dava origine alla Signoria.

La piazza: Fulcro centrale delle città italiane erano le piazze: su quella principale sorgeva la cattedrale con il palazzo comunale e la torre civica; assolveva alla funzione religiosa, politica, e mercantile; se nei paesi una era più che sufficiente, nelle grandi città ogni rione aveva la propria dotata di una chiesa e di una fontana.



Durante la settimana, qui si fissavano gli appuntamenti e gli incontri d'affari e vi si radunavano tutti gli sfaccendati; nei giorni festivi, invece, vi confluiva tutta la popolazione, magari uscita dalla messa, per discutere sui problemi della comunità e per godersi il piacere della vita sociale.

Se normalmente la piazza era il centro dell'attività cittadina, particolare importanza assumeva durante i giorni di mercato, quando si riempiva di gente locale o proveniente dal contado; il mercato era sinonimo di brusio, di voci, urla, canti e di abbondanza, in quanto vi si trovava tutto e principalmente ciò che negli altri giorni non era reperibile nelle normali botteghe.

Dal XIV secolo, le vie urbane cominciarono a divenire specializzate, ossia in ciascuna di esse si aprivano botteghe di artigiani dediti alla stessa arte o mestiere, da cui prendevano il nome; la specializzazione delle strade (ed anche dei rioni) interessò anche il fattore etnico, in quanto, con lo stesso concetto, vi si raccoglievano persone della stessa razza o cultura, desiderose di conservare le loro specifiche relazioni religiose o sociali (i ghetti), o vi abitavano solo stranieri, dediti agli affari, ai commerci, allo studio.

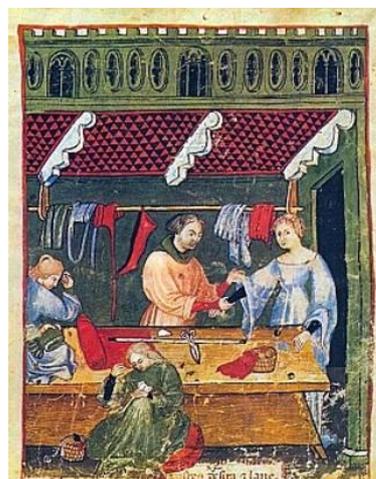
I mercati: La prima cosa che colpiva in un mercato medievale erano innanzi tutto gli odori sia naturali che prodotti dalle spezie: vi si vendeva di tutto, tessuti, oggetti in ferro e legno, utensili, ortaggi, cereali, pesce e carne, il tutto esposto senza alcun senso o logica, solo più tardi i generi merceologici vennero organizzati per vie.



Se nei piccoli villaggi vi era un solo mercato settimanale, dove generalmente si scambiavano o si vendevano prodotti locali, nelle grandi città il mercato era giornaliero e, come nelle grandi fiere, la quantità e la molteplicità dei prodotti era decisamente più alta.



Vendita di pesce fresco ed in salamoia



Bottega del sarto

Si ha notizia che già dal XIII secolo vi erano mercati coperti o sotto portico che, oltre a mantenere meglio i prodotti, permettevano attività nuove come quelle dei copisti.

Mulattieri con i loro animali da soma, lavandaie col cesto di bucato sulla testa, pastori con greggi, processioni propiziatriche, mercanti e quant'altro tutti occupavano contemporaneamente queste vie sconnesse e fangose, fra galline e porci che frugavano nelle immondizie.

Figura di non poco conto era il mercante ambulante che, con tutta la sua mercanzia addosso, non solo si spostava per villaggi e borghi sperduti, ma lo si vedeva anche agli angoli dei mercati per vendere le sue povere cose, antico predecessore del moderno "vu cumprà"

Proprio per mettere ordine nelle piazze e nei mercati nacquerò i primi statuti comunali, ad essi era demandata l'amministrazione dei pedaggi, delle tasse e dei dazi, da subito dovettero stabilire in maniera precisa e definita per tutto il territorio i pesi e le misure tarate e controllare costantemente che non venissero modificate o truccate.



Mercante ambulante



Misure tarate (per aridi)



Misure tarate (per liquidi)

Oltre alle succitate norme, le amministrazioni cittadine dovettero emanarne altre "per lo stare bene delli Huomini": cominciarono con l'imporre regole di igiene e di sicurezza quali: "uomo o donna non ' faciat immunditiam' in piazza, chi ammucchia letame in piazza o per le vie deve portalo via entro dieci giorni, nessuno conduca carro per la piazza se non preceduto da un uomo,

nessuna carne vaccina potrà essere venduta se prima non sarà stato esposto in piazza il vaccino vivo, ma col tempo tali leggi arrivarono a controllare tutta la vita pubblica e quella privata.



Botteghe dove si vende di tutto un poco



Bottega dove si vendono generi vari

Quasi ovunque i mercati, come le fiere, erano sotto la tutela dell'autorità locale, i reati che vi si commettevano erano puniti con pene più gravi, vi era vietato il gioco d'azzardo ed era vietato sporcare; proprio per l'importanza che le piazze dei mercati ricoprivano, ben presto vennero pavimentate, così come le strade che vi immettevano venivano allargate e pavimentate o inghiaiate, onde evitare alla gente i disagi delle pozzanghere.

Nelle strette vie laterali, invece, si svolgeva la vita attiva e produttiva: era in queste viuzze strette che si affacciavano le botteghe dei mercanti e degli artigiani, in un ordine caotico, vi risuonavano le urla dei garzoni, i canti dei lavoratori, era tutto un brulichio di vita frenetica, che esaltava ed eccitava tutti i cittadini.



Cambiavalute



Macelleria



Polleria



Spezieria

Nelle nuove città la sporcizia regna sovrana: tutto veniva riversato sulle pubbliche vie, dai rifiuti domestici ai vasi da notte, alla loro pulizia provvedevano essenzialmente le galline, i maiali e le piogge, ma, se arriva un acquazzone violento, non essendoci un sistema fognario, tutte le case si allagavano e si riempivano di fango, poiché solo agli inizi del Trecento molte strade urbane incominciano ad essere lastricate.

La casa: era generalmente in legno in gran parte dell'Europa, ma in Francia ed in Italia, già dal XII secolo, questo materiale era divenuto un bene prezioso e veniva utilizzato solo per coperture di

pavimenti e di tetti, o per strutture portanti, i cui vuoti venivano riempiti con pietrame vario, o con graticci ed impasti di argilla mista a paglia.



Casa medievale



Palazzi medievali

Per tenere insieme le pietre o i materiali in laterizio si faceva ricorso a malte di calce o a pozzolane di fiume, che tendevano ad indurire molto se esposte al sole, e a divenire friabili se in ombra; i tetti, che prima erano generalmente in paglia, solo nel tardo Medioevo vennero sostituiti con le tegole in cotto.

Di qualunque materiale le case fossero fatte, esse avevano la funzione primaria di difendere dal freddo: per l'uomo medievale, infatti, il concetto di caldo non esisteva; anche in piena calura estiva continuava ad indossare tutto ciò che possedeva, e non si separava mai da nessun indumento.

Le costruzioni di legno, mattoni o di pietra, rivestite internamente con un intonaco bianco che aumentava la luminosità, riparavano dall'elevato calore estivo, ma non proteggevano dall'umidità e dal freddo, poiché spifferi e correnti d'aria passavano dalle fessure e dalle piccole finestre senza vetri, tappate solo da pezzi di tela spalmati di cera.

Data la precarietà ed infiammabilità dei materiali costruttivi, norme severissime, inerenti il maneggio ed il trasporto di fuoco o di carbonella accesa, erano emesse da tutte le autorità e fatte applicare dai Massari; particolari raccomandazioni venivano fatte per i fuochi dentro le botteghe e per quelli dentro le case, poiché i letti erano fatti di paglia e di paglia era sempre ricoperto il pavimento a scopo d'isolamento termico.

Riscaldamento: Il fuoco si accendeva al centro della stanza (inizialmente era permesso solo nel sottotetto per cucinare), facendo grande attenzione che non si spegnesse mai completamente; ammesso che si avesse qualcosa da bruciare, si viveva costantemente in un ambiente pieno di fumo; una delle grandi costanti del Medioevo era, infatti, rappresentata dalle famose tre Effe: freddo, fumo e fame.

Con la notte tutti i fuochi venivano spenti cioè ricoperti di cenere, onde far in maniera di ritrovare qualche brace al mattino; far spegnere il fuoco nel Medioevo (come quasi ai nostri giorni) era segno di disordine e di sciatteria, poiché riaccenderlo era una gran fatica e non era facile in quanto

gli acciarini erano rari e le esche care, infatti, anche quelle più comuni, ricavate da sarmenti di viti, erano gravate da dazio.

Piuttosto si ricorreva ai vicini per farsi imprestare un tizzone acceso, sempre trasportato con cura ed in contenitori appositi, da ciò si desume che molto importante era il rapporto di vicinato; essere in lite con i vicini significava anche stare al freddo.

Anche quando venne inventato il camino, le cose non cambiarono molto, poiché ci si scaldava davanti e si gelava di dietro; se il tiraggio era appropriato, il calore veniva risucchiato dalla cappa, altrimenti il fumo continuava ad essere sempre tanto, ma il problema principale in ambiente urbano era quello di procurarsi la legna: ancora nel corso del '400, come ci dicono alcune cronache, molte prostitute e cortigiane usavano farsi pagare con fascine di legna.



Contadini davanti al camino

Certo, ci si riferisce ad un ambiente cittadino, poiché presso i contadini la vita, sotto questo punto di vista, era leggermente migliore, in quanto era più facile trovare il combustibile e quasi sempre si era vicini agli animali, che rendevano il locale meno rigido.

La temperatura non era certo più gradevole negli ambienti nobiliari, ma almeno qui ci si difendeva meglio: infatti, sappiamo dalle cronache che era prassi corrente per le signore, nelle giornate più fredde, coricarsi in un grande letto a baldacchino, chiuso da pesanti cortine, insieme a tutta la servitù di sesso femminile, dove si faceva del sano pettegolezzo: anche se animale sempre di calore si trattava!

L'arredamento: fino al tardo Trecento era costituito essenzialmente da cassapanche (dove si riponevano gli abiti, alcuni cibi, il sale ed il pane), da un grande letto con pagliericcio per 5-6 persone (i poveri dormivano direttamente a terra su uno strato di paglia), da un tavolo smontabile su cavalletti, talvolta con tovaglia e bandinella, da qualche panca e da qualche sgabello; il gran numero di chiavi ritrovate negli scavi di antiche dimore fa pensare che le cassapanche fossero munite di solide serrature e ce ne fossero diverse in ogni casa.

Nel letto solo i ricchi usavano le lenzuola e ci si riparava dal freddo con coperte di lana o di pelliccia, per lo più capretto o montone, la camicia da notte, per entrambi i sessi, non esisteva e si andava a dormire completamente nudi; gli abiti tolti generalmente erano appesi a dei bastoni orizzontali distanziati dal muro per proteggerli dai topi.

Dagli scavi delle vecchie case contadine si evince la scarsità degli utensili da cucina: qualche alare, spiedi ed oggetti di stagno o di metallo, qualche paiolo di bronzo; la grande abbondanza di cocci di ceramica attesta l'uso di brocche panciute e di recipienti per bevande, per cottura, per preparare alimenti e per conservare: tutte terraglie fatte anche di pasta fine, verniciate e decorate.

La famiglia: la base della civiltà medievale era costituita sul concetto prioritario di famiglia, unica sorgente di unità e sola forza rimasta viva dopo la caduta dell'Impero romano, la sua importanza consentì nel Medioevo la prevalenza della vita privata su quella pubblica.

La famiglia medievale era differente da quella romana, basata sull'autorità paterna, non rispecchiava neanche l'ordine biologico e morale (stesso sangue e stessa carne), ma era più estesa, rappresentava la grande coesione del gruppo che si riuniva intorno al focolare, dove si dividevano le gioie e le sofferenze e si accoglievano, a volte, anche i figli di persone morte o disagiate.

Secondo Régine Pernoud la famiglia era "Coloro che vivono sotto uno stesso tetto, coltivano lo stesso campo e si riscaldano allo stesso focolare, o, per dirla nel linguaggio di allora, - coloro che hanno parte allo stesso pane e alla stessa pentola e tagliano dalla stessa pagnotta - sanno che possono contare gli uni sugli altri, e che, in caso di necessità, non mancherà loro l'aiuto del loro gruppo familiare".

Questo chiarissimo concetto veniva spiegato con una sola parola "focolare" e sempre a questo termine si ricorreva quando si parlava di censimenti o di conti demografici: a nessuno interessava sapere quante persone vivessero nel paese o nella città, la loro grandezza era determinata dal numero dei "fuochi".

Vestiaro: Anche l'abbigliamento restava in generale abbastanza idoneo per ripararsi dal freddo: lungo, fluttuante ed ampio, anche se i vari indumenti non erano tutti di lana; l'aria che ristagnava fra le pieghe risultava un ottimo coibente.

I principali capi di abbigliamento, per quasi tutta la popolazione, consistevano per le donne in una tunica di tela o di lana e, di una veste, mentre gli uomini indossavano una camicia, le braghe ed una corta tunica, a volte sostituita dal farsetto, molto spesso per entrambi i sessi era previsto il mantello o la pellegrina con cappuccio; qualunque fosse lo stato degli abiti, tutti passavano di padre in figlio o di madre e figlia o venivano lasciati in eredità.

L'abito del primo Medioevo non modellava il corpo: uomini e donne, ricchi o meno, erano tutti infagottati di vestiti e pellicce, ma la vera protezione dal freddo derivava loro dal metabolismo basale, strettamente legato alla nutrizione ed al relativo apporto calorico.

La notte: Durante la notte le porte della città venivano chiuse e sorvegliate, quelle vie, che di giorno erano state piene di vita e di colore, divenivano buie e pericolose; nonostante le regolari ronde di guardia, molti malviventi che di giorno chiedevano l'elemosina o vivevano rifugiati nei cimiteri, divenivano proprietari della città, perpetrando misfatti senza testimoni.

Già dall'Alto Medioevo le poche città rimaste si provvidero di ronde notturne a scopo di sicurezza, ma dalle cronache traspare che non sempre furono all'altezza, o furono colluse con i briganti, anche le pene imposte da Carlo Magno ai trasgressori della sicurezza risultarono vane.

Dopo il Mille la sicurezza si fece più seria nelle città: oltre alle ronde che perlustravano la città, sugli spalti vigilavano le scolte, con gli accessi alle scale bloccati o con le scale rimosse, onde evitare fughe notturne.

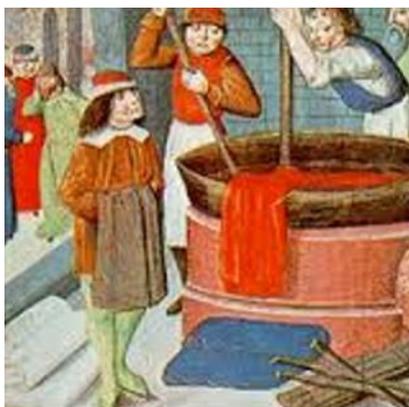
Se di giorno il controllo e la sicurezza erano gestite da persone di rango, di notte venivano affidate a persone di condizione modesta, obbligate al servizio notturno; il loro compito principale era quello di prevenire incursioni notturne da parte dei nemici, ma anche di vigilare e controllare che non avvenissero incendi.

Di notte nelle vie regnava il buio più assoluto, erano silenziose e buie: non c'era la minima intenzione di illuminare un periodo di tempo che non serviva a nessuno, tranne a qualche malfattore, la notte era proprietà del diavolo e gli uomini dabbene dovevano starsene al sicuro in casa, a meno che non ci si munisse di una torcia, cosa non molto ben vista per paura degli incendi.

Se nella gran parte delle città la notte passava normalmente nel silenzio, in quelle che ospitavano facoltà universitarie con centinaia di studenti, le cose si complicavano poiché gli studenti, quasi sempre ubriachi, non facilitavano il sonno: dagli schiamazzi alle liti a volte si arrivava alle coltellate ed all'omicidio; vista l'età tarda in cui ci si sposava, gli stupri notturni collettivi erano di norma, come le spedizioni punitive.

Attività: L'attività urbana principale che, come l'agricoltura, occupava più manodopera era quella artigianale, che operava sia per un consumo locale, sia per l'esportazione; l'artigiano poteva essere inserito o in una corporazione o poteva essere libero (teoricamente), ma sempre sottoposto a condizioni di lavoro gestite dall'autorità municipale.

Le "Corporazioni", forse evoluzione delle Confraternite, società di mutuo soccorso fra i membri, che avevano in comune la venerazione di un santo, divennero una coalizione di operatori che facevano lo stesso mestiere e che si impegnavano, sotto giuramento, ad osservare le norme e a rispettare l'autorità dei giurati addetti alla sorveglianza.



Confraternita dei tintori



Tabella con nembli delle corporazioni

L'esercizio della professione, che generalmente si trasmetteva di padre in figlio, poteva essere esercitato solo da maestri, abilitati da altri colleghi, scelti per capacità, probità e agiatezza; l'ammissione avveniva in presenza di numerosi testimoni dopo un giuramento, e la produzione era controllata dai giurati che garantivano la qualità del prodotto

La giornata: Nel Medioevo ci si svegliava molto presto, quando era ancora buio, dopo un segno di croce la gente si vestiva in fretta, si lavava mani e viso ed andava a messa, quando il sole non era ancora sorto, poi, dopo una prima colazione (la seconda si faceva verso le nove), andava al lavoro (verso le sei), quando incominciava a far sera tornava a casa per una cena leggera.

La vita quotidiana dei contadini si svolgeva in un ambiente misero ed austero, al ritmo del sole e delle stagioni: la giornata di lavoro anche per loro cominciava all'alba e finiva al tramonto, quindi d'inverno era molto più corta, ma c'era anche molto meno da fare.

Abbiamo numerose rappresentazioni figurate che ci descrivono la vita del contadino nel corso dei mesi grazie ai calendari che ci sono stati tramandati, sotto forma di miniature, pitture e sculture; per tutti l'annata lavorativa aveva per fortuna qualche attimo di sollievo ed era allietata da un certo numero di festività che interrompevano la dura fatica quotidiana.

Tempo della chiesa

Dai primi secoli del Medioevo le ore venivano scandite dal suono delle campane (tempo della chiesa), erano regolate sui ritmi delle funzioni monastiche: mattutino, alba, laudi (terza 9), sesta (12), nona(15), vespro e compieta; le campane davano il segnale di inizio e fine della giornata, divisa in giorno e notte, ritmavano anche il lavoro urbano e dei campi; le ore diurne non erano sempre uguali e variavano secondo le stagioni: più corte d'inverno, più lunghe d'estate.

Non è che, se il suono anticipava o ritardava, qualcuno se ne accorgeva o protestava, rappresentava solo il segnale d'inizio e di fine di un periodo: quello del giorno si sentiva quando era ancora notte, mentre quello della sera era diffuso da una serie di rintocchi distanziati, onde dare il tempo a tutti, fra il primo e l'ultimo, di tornare a casa, da qualunque parte della città ci si trovasse.

Dopo l'ultimo rintocco le campane non potevano più suonare, pena severe sanzioni, a meno che non si trattasse di un attacco nemico; anche per gli incendi o gravi calamità ne era previsto l'uso, ma difficilmente si trovava qualche campanaro disposto a farlo, poiché la persone, convinte di trovarsi di fronte al nemico, uscivano per strada ed al buio incominciano a sbudellarsi a vicenda.

La taverna: Elemento comune a tutte le città europee era la taverna, uguale dappertutto, e di cui si ha ampia documentazione, proveniente da città e paesi in tempi diversi: di grande interesse è quella tramandataci dagli statuti comunali, inerenti la regolamentazione del servizio, dagli orari di apertura e chiusura, ai pesi e misure, ai divieti del gioco d'azzardo e della prostituzione.

Proprio la continua reiterazione di queste norme ci fa comprendere come fossero poco rispettate e di difficile applicazione: la prima difficoltà nasceva dalla distinzione normativa fra taverna ed

albergo (o locanda), in quanto la prima, oltre al vino offriva anche da mangiare e da dormire, la seconda, oltre al mangiare ed al dormire forniva anche il vino, anche se vietato.

Quasi abitualmente, oltre questi servizi, entrambe ne offrivano altri, non del tutto legali, fra cui il gioco d'azzardo e le prestazioni particolari dispensate dalla moglie e dalle figlie del gestore.

Nemica giurata della taverna era la Chiesa che, oltre a preoccuparsi della salvezza delle anime dei peccatori che, sotto l'effetto dell'alcol, litigavano, bestemmiavano e si accoltellavano, vedeva in questi esercizi dei concorrenti sleali, in quanto sottraevano al suo controllo un gran numero di fedeli, sia del ceto più basso, ma anche dei borghesi.



Per contraltare, stranamente, nelle città più importanti le taverne più famose si trovavano a fianco della chiesa o nelle immediate vicinanze; in tutte le città europee vigeva la scherzosa ed irriverente consuetudine di chiamare l'oste, gli ubriaconi e tutta la variegata umanità delle taverne con i corrispettivi nomi della gerarchia ecclesiastica